

Cristo: il centro di gravità permanente

Oppure: stare nel mezzo non è sempre una virtù

Domenica VI t.o. C 15.02.25

Questa è una domenica dove le letture bibliche sono colme di contrapposizioni e contrasti come se non si prevedesse un terreno con spazi intermedi o neutri e quindi è necessario scegliere se stare di qui o di là.

Lecture, quelle di questa quinta domenica del tempo ordinario, che non consentono mezze misure. Bianco o nero e non sono previste zone con diverse sfumature di grigio.

Ecco quello che abbiamo ascoltato dal profeta Geremia: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e pone nella carne il suo sostegno e ha allontanato il suo cuore dal Signore».

Una qualche riga sotto, invece, si trova esattamente l'opposto: la benedizione in opposizione alla maledizione: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia». Quindi, se dai frutti si può conoscere l'albero, i frutti di queste contrastanti situazioni, cioè maledetto/benedetto, li vediamo subito.

Provate osservare l'uomo maledetto, che non ha riposto la sua fiducia nel Signore, a che cosa lo si può paragonare. Dice il profeta: è come il tamarisco nella steppa, dimorerà in luoghi aridi nel deserto dove nessuno può vivere. L'uomo benedetto, invece, è paragonabile a un albero rigoglioso, piantato vicino a un corso d'acqua che non teme la calura e non smette mai di produrre frutti.

In questa descrizione, tra l'uomo maledetto che non ha più fiducia nel Signore e l'uomo benedetto che confida nel Signore, non c'è posto per l'uomo di mezzo, l'uomo intermedio, un po' di qui e un po' di là, un po' fiducioso nel Signore quando i conti tornano secondo i suoi progetti e i suoi piani, oppure è diffidente e dimentico quando Dio sembra lontano.

Noi abbiamo sentito più volte che "la virtù sta nel mezzo" (in medio sta virtus, dicevano gli antichi). Eppure, la Bibbia non sembra pensare così. Stare nel mezzo non sempre è una virtù. L'uomo di mezzo, l'uomo intermedio è ultimamente un autoreferenziale, perché vede solamente se stesso, il suo non essere disturbato, il suo essere seduto sulle sue comodità. Per l'uomo che non si sbilancia le cose sono giudicate buone o cattive secondo un suo disegno, secondo la sua misura, secondo il suo quieto vivere. L'uomo di mezzo, è uno che non sa scegliere, che non è capace di scegliere tra il bene e il male. L'uomo di mezzo è uno che non sa prendere nella vita una posizione perché vuole tenere legato tutto. Più volte mi è capitato di parlarvi dell'ignavia. Gli ignavi sono coloro che in vita non si sono comportati male, ma neppure hanno fatto del bene e non hanno lasciato sulla Terra alcun segno della loro esistenza. Virgilio che accompagna Dante pronuncia quella famosa frase «Non ti curar di loro, ma guarda e passa (oltre)».

Perché questo modo di fare? Guardando solo a se stesso, non trova un punto che lo stabilizzi, che gli dia pace e serenità. In fondo l'uomo di mezzo è un tipo che misura tutto nella vita su ciò che gli fa comodo. E uno che non si sveglia mai da un torpore assonnato: lascia andare il lavoro, è una presenza di striscio nella sua famiglia, nella sua azienda, nel suo lavoro. In fondo per nere tutto è un minimalista.

Anche Gesù sembra la pensi così come il profeta Geremia, quando indica l'uomo beato (felice?) e lo descrive in termini che non combaciano con il modello mondano.

Infatti, Gesù dice: «Beati voi poveri, beati voi che avete fame, beati voi che ora piangete. Rallegratevi, perché la vostra ricompensa è grande nel cielo» e il cielo indica la vita, a differenza di quello che stiamo vivendo quaggiù, non terminerà mai, cioè, è la vita definitiva, eterna.

Ci sono dunque per Gesù i beati, i benedetti, ma ci sono dall'altra parte i maledetti. Per loro Gesù annuncia dei guai: «Guai a voi ricchi che avete già avuto la vostra consolazione. Guai a voi che ora trionfate, guai a voi che ora qui raccogliete le lodi e gli omaggi di tutti, mentre al tempo dei profeti ricevevano insulti perché predicavano cose non gradevoli».

Ecco il quadro della situazione secondo i criteri cristiani, cioè di Cristo.

Non si prevedono zone grigie che sono solo aree di passaggio. Le zone grigie nella vita sono giudicate solamente come aree di transito, temporanee, dove la misericordia di Dio attende che tu definisca e decida la tua situazione personale, cioè da che parte vuoi stare.

La zona grigia, cioè quella né di qui né di là, per Dio non esiste. Deve rappresentare solamente un breve transito. O sei dalla parte della beatitudine o sei dalla parte della maledizione. Se non decidi sei perduto.

Dio è certamente un padre paziente, tollerante, persino misericordioso, ma non è un padre imbecille, cioè imbecille, incapace di indicare una posizione chiara per suo figlio. Il Padre di Gesù è un Padre che attende il figlio che si è perduto, (cfr. la parabola del Padre misericordioso) ma l'essersi perso non è una sosta permanente.

L'apostolo Paolo lo dice bene nella sua lettera alla comunità di Corinto: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita (e non anche per quella futura) siamo da commiserare più di tutti gli uomini». Il poeta E. Montale nel *Maestrale* scrive: «Perché tutte le immagini portano scritto: più in là».

Infatti, Cristo risorto è “il centro di gravità permanente” come desiderava trovare il cantautore Franco Battiato, sempre alla ricerca del punto fermo per la sua vita personale.

Ecco ancora la volta la domanda:

chi è, o che cosa è il mio personale centro di gravità permanente? Che nome ha?

Oppure mi sono stabilito in quella zona grigia intermedia per non voler decidere da che parte stare? Certamente cristiano, ma disimpegnato.

Don Willy